

COMMEMORAZIONE DI GIUSEPPE VALENTINELLI (1805-1874)¹GIOVANNI VELUDO, socio effettivo²*Adunanza ordinaria del giorno 2 gennaio 1876*

Mesto ufficio, non che dovuto, rimmemorare, secondo la consuetudine nostra, la perdita dell'abate Giuseppe Valentini, prefetto della Marciana biblioteca e collega nostro desideratissimo. La quale, già con acconcie ed affettuose parole annunciata dall'illustre segretario del nostro Istituto, se a voi è riuscita, e certamente tuttavia riesce, gravosa, a me, che ad alleviare colle poche mie forze il peso de' suoi pubblici doveri, gli sedetti per ventiquattr'anni da costa, testimonio diurno de' suoi studii, della sua operosità, della bontà e pacatezza d'animo, de' suoi fisici patimenti e, per poco non dissi, della sua fine, è perdita lamentabile come di superiore veneratissimo, anzi di egregio amico. Già un anno dalla sua morte compieva il 17 del passato mese; e l'ottima sorella in quel dì medesimo, con modesto invito, ragunava quanti più intimamente lo avevano caro a porgere con pietosa cerimonia di esequie nuova testimonianza di amicizia e di riverenza all'estinto. Che se oggi solamente mi accade di soddisfare all'obbligo assunto di tenervi di lui parola, ciò non è da imputare a tutta mia colpa. Ben l'adempirlo è giusto in qualunque tempo si faccia; e forse opportuno, più ch'altro, stimerei questo tempo, nel quale il giudizio, non servo al dolore della recente perdita, ma più quieto, più sicuro, più remoto dalle ordinarie esagerazioni, assai meglio può rendere credibile a' contemporanei la lode, più certa e immutabile nella posterità la misura delle virtù così della mente, come del cuore. Le quali, poichè, per istituto, hanno a fornire materia di ragionamento intorno a chi tra i nostri compagni ci lascia compianto e desiderio di sé, ho sempre pensato che le commemorazioni, in quanto non sono propriamente

elogii, né panegirici, ma documenti storici che le società, sieno scientifiche, sieno letterarie, apparecchiano a chiunque prenda a continuare la storia della civiltà di una nazione, richiedano non ambiziosa pompa di eloquenza, ma verità ingenuamente e brevemente significata. A che tanto più volentieri oggi mi conduco, quanto più all'uomo, di che debbo narrarvi, fu naturale la semplicità del costume, la sobria parola, la mitezza degli studii.

A Francesco Valentini, esperto avvocato e de' suoi giorni notissimo, nacque in Ferrara Giuseppe, a' 25 di maggio del 1805. Si può dire che Padova fosse a lui seconda città nativa; perchè colà, dove, dopo tre anni, aveva fatto il padre suo stabilmente dimora, fu educato nel Seminario vescovile; abbracciò il sacerdozio; e n'ebbe nel 1829 la ordinazione. E l'ingegno, sebbene esercitato, secondo le antiche norme di quell'istituto, a coltivare quasi esclusivamente la poesia e l'eloquenza dei classici romani, e addomesticato più specialmente colle egloghe virgiliane e le grazie di Tibullo e Propertio, apparve nondimeno sin dalla giovinezza più presto inclinato allo studio della filosofia speculativa e pratica e della teologia; nelle quali fu addottorato; e oltre a ciò, delle lingue moderne, francese, spagnuola, tedesca. E avea trent'anni quando dall'Università patavina, dove assisteva alla cattedra di filosofia, fu nominato professore di quella scienza nel Seminario Gregoriano di Belluno; nel quale per l'inaugurazione che vi fu fatta del busto di Gregorio XVI lesse un'*Orazione*, stampata coi tipi del Tissi nel 1835.

Avvenne dopo tre anni la morte dell'ab. Andrea Coi, che aveva in cura la biblioteca del Seminario di Padova. Era il Coi uomo dot-



Giuseppe Valentinelli

to, modestissimo e diligentissimo; delle quali virtù vive, e lungamente vivrà, la memoria in quell'istituto. Gli successe nell'ufficio il Valentinelli; che, grazie all'amore laboriosissimo del suo precettore, vi trovò una biblioteca bene ordinata in ogni sua parte, e però utilissima; arricchita poc'anzi dei legati del vescovo Dondi dall'Orologio³, dell'ab. Girolamo Mantovani, e di una splendida collezione di stampe incise, lasciatavi dal marchese Manfredini. Colà, validamente aiutato da abilissimo e operoso giovane, ebbe assai comoda opportunità di soddisfare a due bollenti passioni, che nella vigorosa età (a cui talora nessuno spazio pare che basti) e nel nuovo genere di studii abbracciato, gli dominarono l'intera vita: voglio dire, di tutto frugare in quella biblioteca, vedere, esaminare, disporre secondo nuovi sistemi stranieri, con fermo proponimento di farne suo pro; e d'imprendere continui viaggi a racconne utili cognizioni e stringere numerose amicizie. Forse dalla filosofia degli antichi greci aveva imparato che chi non viaggia è mezzo uomo; la quale sentenza, comunque sia da molti seguita, non manca tuttavia di esempi contrarii. Di che il Valentinelli, già da fortuna provveduto di largo censo, poté visitare l'Italia, la Francia, l'Austria, e la Germania; impraticarsi nelle lingue straniere; procacciarsi la stima e benevolenza di uomini dotti colla compitezza de' modi (che a lui era naturalissima) e col porgersi pronto ad ogni richiesta; essere infine aggregato all'Accademia e al Collegio teologico di Padova; all'Accademia Tiberina di Roma; a quella di Lipsia; all'Ateneo di Treviso.

L'essersi fatto per tempo conoscere ed apprezzare gli ebbe agevolata la via di succedere, nel carico di vicebibliotecario della R. Palatina di S. Marco, all'illustre bibliografo e accademico della Crusca Bartolomeo Gamba, repentinamente mancato nel 1841 al decoro delle lettere italiane. Reggeva allora la Marciana da ben più che cinquanta anni, l'abate Pietro Bettio; infaticabile ordinatore e geloso custode dei tesori alle sue cure affidati; tenace de' principii e de' metodi appresi dal suo maestro, l'eruditissimo Jacopo Morelli. E però

dal convivere e conversare con quel buon vecchio certo non poteva il novello collega non far tesoro di quanto conferisse al buon ordine, all'assidua operosità e, brevemente, all'amore e al decoro della biblioteca. Nella quale, e precisamente da questo tempo, comincia la vita letteraria del Valentinelli a rendersi pubblica col suo *Specimen bibliographicum de Dalmatia et agro Labeatum* (Venetiis, 1842, 8°); lavoro, al quale le autunnali peregrinazioni per la Dalmazia e il Montenegro hanno dato occasione; esempio i Coleti, il Moreni, il Vermiglioli; materia i Codici marciani ed altre biblioteche italiane e straniere; aumento infine e necessità di ristampa col titolo: *Bibliografia dalmata* (Venezia, 1845, 8°), le giunte posteriori. Se non che muore in questo mentre il Bettio; e il Valentinelli che giustamente nello stesso anno 1845 gli venne sostituito nel grave incarico, si vide libero a un tratto dall'antica soggezione, padrone di tutti i mezzi che sì vasta, sì preziosa biblioteca e i viaggi spessi e lunghi potevano a lui concedere, per allargare il campo alle sue studiose investigazioni. Onde nello spazio di ventisei anni, parecchie città d'Italia più fiate rivide; rivide la Francia, visitò la Spagna, l'Olanda, l'Inghilterra, la Svezia. Ma, più che tutto, eragli all'animo la Germania, dove aveva amici molti e, tra' più cari, il dotto bibliotecario di Monaco, dott. Giorgio Martino Thomas, che con belle ed affettuose parole ne pianse l'amarissima fine⁴. E ritornava da que' luoghi lontani rinvigorito, recando non di rado splendide e sontuose edizioni per la Marciana, e copia di minute notizie che dalle varie biblioteche da lui visitate raccoglieva per suoi futuri lavori bibliografici e archeologici.

Di fatti, alcuni cenni sulle origini e gl'incrementi *Della biblioteca del Seminario di Padova* pubblicò in Venezia nel 1849; e diede, cinquant'anni dopo, alla Dalmazia e al Montenegro una *Bibliografia* (modestamente chiamata *Saggio*) compilata di libri a stampa⁵. Anche le Biblioteche e le antichità spagnuole in generale, (e singolarmente di alcune provincie di quella regione), e le biblioteche e società scientifico-letterarie della Neerlandia

lo invogliarono di fornirne alquante notizie, che diede a inserire negli «Atti» della imperiale Accademia di scienze in Vienna⁶. E quando nel 1854 il cessato Governo, a nome di quell'Accademia, invitava il bibliotecario a indicare quanto di *monumenti absburgici* potevano dare i manoscritti della Marciana, il Valentinelli ne accoglieva volentieri l'invito, e ne mandava tostamente un prospetto, che, a dir vero, non era, se non abbozzo di ricerche, ch'egli sin d'allora più distesamente ideò. Conciossiaché fu per appunto quella l'occasione, anzi direi la scintilla, di altri suoi successivi lavori di simil genere; quali, oltre una Memoria, letta nel 1854 alle reale Società scientifica in Praga, intorno agli studii sul Friuli⁷, furono il *Catalogus Codicum mss. de rebus Forojuliensibus ex biblioteca ad D. Marci Venetiarum*⁸; la *Bibliografia del Friuli*, stampata a spese della sopradetta imp. Accademia⁹; alcuni brani fatti trascrivere dai *Diarii* di Marin Sanuto, col titolo: *Esposizione dei rapporti fra la repubblica veneta e gli Slavi meridionali*¹⁰; il *Diplomatarium Portusnaonis*, cioè *Series documentorum ad historiam Portusnaonis spectantium, quo tempore (1276-1514) domus austriacae imperio paruit*¹¹; e i *Regesta Germanica ex Bibliotheca S. Marci venetiarum*¹²: lavoro di maggior mole e di più dotta e faticosa pazienza.

Sì lunghi studii, ne' quali spendeva l'intero giorno e buona parte eziandio della notte, aiutati dalla notizia di assai opere straniere, proficui agl'investigatori di cose storiche e convenientemente reputati, gli meritavano di essere ascritto all'Accademia di Vienna; a quella di Monaco; a quella degli Slavi meridionali di Zagabria; a parecchi Corpi scientifici e letterarii d'Italia; e finalmente nel 1870 promosso a Membro effettivo di questo nostro Istituto, dove sino dal 1846 era Socio corrispondente. Né fa di mestieri ch'io ricordi com'egli amasse e frequentasse questo scientifico sodalizio; nel quale più volte lo avete sentito darvi notizie di escavazioni praticate nel territorio di Vallonga (distretto di Piove); narrarvi, sulle traccie del Zanetti e le memorie autografe del Morelli, i marmi scolpiti del Museo archeologico della

Marciana; illustrare un antico bronzo di esso Museo; parlarvi di antiche legature di codici mss. liturgici della Marciana biblioteca; darvi una *Memoria sui cataloghi a stampa dei codici mss. delle biblioteche italiane*, in ciò seguendo l'esempio, più diffusamente offerto, del Vogel¹³; a non dire di alcun altro scritto di minore momento. Li avete già questi lavori pubblicati negli «Atti» del nostro Istituto¹⁴. Ben foste voi testimonii non pure de' suoi modesti consigli nelle varie Giunte di storia e di antichità, alle quali egli partecipò, ma gli foste grati ancora di qualche dono da lui fatto alle nostre Raccolte tecnologiche.

E tra tanto continuava il Valentinelli la pubblicazione a proprie sue spese della *Bibliotheca manuscripta ad D. Marci venetiarum*¹⁵; nella quale tolse a dottamente descrivere i codici latini della Marciana, già fatti conoscere dal Zanetti e dal Bongiovanni¹⁶; poi di tempo in tempo accresciuti e registrati in un'*Appendice ms.*, e dal Morelli in parte illustrati nelle sue memorie volanti. Aveva il Valentinelli 62 anni quando a questa lunga e importante fatica die' mano con ardore sì giovanile, che quasi pareva dovesse in breve compirla. Ma l'età già di troppo avanzata; la necessità di profonde ricerche; il metodo (e dicolo franco) soverchiamente analitico, ch'egli abbracciò sulle orme del Lambecio¹⁷, del Kollár, del Denis e di altri simiglianti esempii germanici; le cure varie del pubblico ufficio, fastidiose interruttrici e nemiche d'ogni tranquillo e accurato studio; arrogò altri lavori, a' quali voleva ad un tempo attendere¹⁸: ciò furono le cagioni che, a fornire il lungo e difficil cammino, scemarono in lui le forze, già stanche e logore dal frequente viaggiare e da quella specie di febbre che lo invadeva nel porsi a un'impresa. E in vero, sino dal 1871, movendo per Pietroburgo (dove poi, per certo maluccio, temette di andare) mi scriveva da Vienna: «mors aurem vellicat»; e due anni appresso con voce attristata mi diceva: «questo sesto volume della mia biblioteca è certamente l'ultimo». Colle quali parole presentiva l'egregio nostro collega non lontana la sua fine. Pur non di meno, quasi volesse con

quella eccessiva operosità dello spirito, soverchiare l'occulta e sottile insidia del morbo, che veniva via via struggendolo, menomata naturalmente la propensione ad allontanarsi, salvo per corte gite, dalla Biblioteca, la sua vita letteraria era ristretta a scarso commercio di lettere (dove prima con vari istituti e amici e librai teneva copioso), e ad aiutare di consigli e di ajuti la Società sopra gli studii di storia patria; alla quale già promettono vita e largo frutto le amoroze sollecitudini del dotto e benemerito nostro socio prof. Rinaldo Fulin. E tuttavia par cosa incredibile, ma è pur vera, come in lui, mal reggentesi sulla persona, fosse ancora tanto di lena, da trarre a fine una illustrazione bibliografica dei *Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca*; lodato lavoro, che il veneto Ateneo nel libro *Petrarca e Venezia* diede con altri in luce del 1874, a celebrare il quinto centenario del Poeta, come pel sesto dell'Alighieri (1865) avea fatto dei *Codici veneti* della divina *Commedia* il Fulin.

Partiva il Valentinelli per Villa Estense in sul finire di agosto del passato anno, a cercarvi per brevi giorni nell'amenò suo podere qualche ristoro alle svigorite sue forze; dissimulando ciò che pativa e ciò di che forse era presago. Né il presagire fu vano; ché di colà più non fece ritorno; e a questo nostro Istituto, alla Marciana, a quanti infine lo amavano e riverivano lasciò luttuosamente memorabile il dì 17 dicembre. Premio degno alla bontà e al sapere dell'uomo; il quale per testamento volle accresciuto il Gabinetto di lettura e il Museo d'Este; e alla Biblioteca di S. Marco legare di che provvederla di opere, che sieno corredo all'istoria, e del proprio suo nome ricordo perpetuo. Era pieno e gremito sulla strada di Villa Estense, quando il corpo si portava all'esequie; e pubblici rappresentanti e amici intimi e moltitudine di beneficati là nel vicino tempio,

dov'egli, novello ministro del Signore, offeriva il suo primo sacrificio, ripetevano dolenti l'ultimo addio. Alla pietà della sorella non bastò quella funebre cerimonia; e poco appresso fu con altra, nella Basilica di Venezia, da concorso di elette persone pubblicamente onorato. Accademie e giornali italiani e stranieri, ne lamentarono tostamente la perdita. Certo, chiunque il conobbe e seco usò lungamente dirà siccome fu di natura egregiamente buono; mansueto e pacifico; caritatevole senza strepito; timido senza viltà; di modi compostamente affabili e gentili; aspetto dolce e venerando e, come a dire, immobilmente raccolto; cauto e misurato parlare e da cozzanti opinioni alieno: onde la facile benevolenza degli uomini e il durare delle amicizie. Egli di pochissime contento, ma dell'affetto schiette e provate: leali e franche nella comunanza degli studii. A' quali ebbe con ardore consacrata l'intera vita; piaciendosi d'ogni utile novità scientifica o d'arte; sovvenendo talora di consigli, o danaro, le industrie. Oh lasciano pure gran desiderio di sé certuni, che di senno, di dottrina, di esperienza maturi, passano di mezzo all'arrabattarsi della crescente generazione. Ma non del tutto vi muojono; le virtù loro lodate, le fatiche a beneficio del genere umano e della civiltà sostenute, sono ai presenti, saranno ai venturi efficacissimo esempio. I quali dagli «Atti» di questo Istituto apprendendo e considerando le gravissime perdite fatte dei più cari colleghi nostri, e quelle che tuttavia frequenti succedono e inopitate, crederanno tanto più giusto il vostro cordoglio, quanto amaro e dovuto mi è quello, col quale io son venuto mestamente commemorando l'ottimo compagno ed amico; il savio sacerdote; il bibliografo ed archeologo, che la secolare celebrità della Marciana con nobilissimo testimonio di amore e di operosità confermò¹⁹.

¹ [Il testo originale a stampa ha per titolo: *Commemorazione del m.e. ab. Giuseppe Valentinelli* fatta dal m.e. Giovanni Veludo. Giuseppe Valenti-

nelli: corrispondente dal 30/11/1846; effettivo dal 9/6/1870 (Gullino, p. 440).]

² [Vd. p. 250 nota 2.]

³ [Nel testo a stampa originale si legge «Dondiorologio».]

⁴ «Gazzetta universale d'Augusta» (Beilage, n. I, 1875). E v. l'«Archivio

GIOVANNI VELUDO

veneto», tom. VIII, part. II, fac. 425).

⁵ Zagabria, 1854, 8°; e Supplementi alla stessa. Ivi, 1862, 8°.

⁶ Class. filosofico-storica, 1859, vol. XXXII, fac. 71-129; 1860, vol. XXXIII, fac. 4-178; 1862, vol. XXXVIII, fac. 305-563.

⁷ Praga, 1856, 4°.

⁸ Akadem der Wissenschaften («Archiv»). Wien, 1857, vol. XVIII, fac. 331.

⁹ Venezia, 1861, 8°.

¹⁰ A spese della Società storico-archeologica degli Slavi meridionali (Venezia, 1863, in 8°, il solo I vol.).

¹¹ Akad. der Wissenschaften («Fontes rerum austriacar»). Wien, 1865, vol. XXIV.

¹² München, 1865-66, (vol. 2 in 4°).

¹³ *Litteratur öffentlicher und Corporations-Bibliotheken*. Leipzig, 1840, 8°.

¹⁴ Anni 1850-51; 1861-65; 1866-68; 1868-72.

¹⁵ Venetiis, 1867-1873, (vol. 6 in 8°).

¹⁶ *Latina et italica bibliotheca Codd. mss. Venetiis*, 1741, in f°.

¹⁷ [Forma italianizzata di «Lambeck». Peter Lambeck (Lambecius).]

¹⁸ *Libri membranacei a stampa della*

Biblioteca Marciana di Venezia. Venezia, 1870, 8°; *La Biblioteca Marciana e il Museo archeologico*; pubblicazioni fatte a spese del nostro Governo per l'ultima Esposizione universale di Vienna. Venezia, 1872, 8°, e qualche articolo critico e bibliografico per giornali letterarii d'Italia, principalmente per l'«Archivio veneto».

¹⁹ [«Atti», 34 (1875-1876), pp. 111-120; per la lettera del segretario che annuncia la morte di Giuseppe Valentinelli vd. «Atti», 33 (1874-1875), pp. 62-63.]